



DIO CREA
CAPOLAVORI DAL

Vuoto

NANCY GUTHRIE

Devi leggere questo libro!

Troppe persone attorno a te sono afflitte e disarmate davanti a un vuoto che non sanno come colmare. Ti avverto, quest'opera estremamente personale si muove su un terreno fragile: chi di noi, infatti, è capace di aiutare coloro che attraversano l'angoscia di una perdita?

Ciononostante, fatti animo: Nancy Guthrie sarà per te una guida esperta e qualificata. Lei stessa ha mandato giù il boccone amaro di una perdita e questo rende la sua consulenza saggia, meravigliosa e soprattutto autentica.

In Dio crea capolavori dal vuoto, la mia preziosa amica condivide intuizioni che sono radicate nelle Scritture e piene di una compassione provata e collaudata. Il suo punto forte è conoscere bene Gesù e comprendere come indirizzare dolcemente i cuori feriti verso di lui.

Dunque, *leggi* questo libro e lascia che la sua saggezza ti spinga in quel mondo sofferente, in cui soltanto Cristo può riempire coloro che sono vuoti.

Joni Eareckson Tada,
Joni and Friends

La scrittura di Nancy prende delicatamente il nostro volto fra le mani e ci guarda con occhi pieni di empatia, agganciando il nostro sguardo per ricordarci ciò che non ha mai smesso di essere vero. Le sue parole ci rendono consapevoli del nostro dolore e ci spingono ad alzare lo sguardo alla croce e alla speranza dell'eternità che essa garantisce. Questo libro fa tutto questo con pazienza, minuzia e competenza.

Raechel Myers,
co-fondatrice di She Reads Truth

Nancy Guthrie è tra i miei scrittori preferiti, specialmente perché i suoi testi sono saturi della Parola di Dio e dichiarano Gesù senza mai offrire consigli spiccioli del tipo "Tira avanti" (che tradotto significa "Smetti di piangere perché ci fai sentire a disagio"). Con onestà e trasparenza, Nancy proclama la verità del Vangelo che ci incoraggia, ci corregge e ci dà la forza di abbracciare la bontà e la

gioia che Cristo ha acquistato per noi al prezzo del proprio sangue. È un libro straordinario.

Randy Alcorn, scrittore

Per me Nancy Guthrie è sempre una fonte di sana saggezza e il libro Dio crea capolavori dal vuoto non fa eccezione. Offrendo profonda compassione e vitale speranza, questo libro fortificherà il tuo cuore laddove è più affaticato, indicandoti la gioia e la promessa di essere riempita da Cristo.

Laura Wifler

co-fondatrice di Risen Motherhood

Nel corso della mia lettura biblica annuale ho notato che Dio si è spesso servito dei grembi sterili e vuoti per portare tempestiva liberazione al suo popolo. Dopo aver letto questo libro, ho capito il perché: Dio crea i suoi capolavori da vasi vuoti! In un mondo di cliché e di frasi fatte che pretendono di rispondere ai problemi reali, Nancy Guthrie dice la verità divina, spiegando non soltanto perché Dio usa il vuoto, ma anche come lo usa. Finalmente una spiegazione biblica che in un primo momento mi ha fatto riflettere e che poi mi ha spinto ad adorare il nostro Dio che riempie sempre! Intendo far diventare la preghiera che conclude questo libro una parte integrante del mio cammino. Tutti sperimentiamo il vuoto da qualche parte nella nostra vita; questo libro mi ha aiutato a capire come riempirlo. Grazie, grazie per questa soluzione biblica al vuoto!

David Arthur

Presidente di Precept Ministries

Vorremmo tutti avere l'abilità di collegare quello che proviamo a quello che Dio dice. Possiamo senz'altro sentirci vuoti, ma la sfida è ascoltare nelle Scritture Dio che parla a questo vuoto e ascoltarlo spesso, con la sua particolare dolcezza e quell'elemento di sorpresa e novità. Credo che Nancy sia la persona giusta per aiutarci a individuare questi collegamenti.

Ed Welch

counselor e docente senior, CCEF

Il senso di vuoto è qualcosa che tutti sperimentiamo nella vita. Quando il pozzo si prosciuga, quel che fa la differenza è il modo in cui lo riempiamo. Alcuni ricorrono all'alcol, altri alla droga o alle ambizioni personali per anestetizzare il dolore della perdita e della disperazione. Ma nessuna di queste cose ci dà ciò di cui abbiamo più bisogno: una vera soluzione. In questo libro non troverai luoghi comuni o "aiutini" superficiali. Troverai risposte vere, condite con ciò che siamo ormai abituati ad aspettarci da Nancy Guthrie: la capacità di relazionarsi con noi, di capirci e di aiutarci. Nella tua più grande sofferenza, puoi trovare un proposito ancora più grande.

Costi W. Hinn

pastore e scrittore

Dio crea
capolavori
dal vuoto

Dio crea
capolavori
dal vuoto

Nancy Guthrie

Coram Deo
Porto Mantovano - MN

Titolo originale: *God Does His Best Work with Empty*
Copyright © 2020 di Nancy Guthrie (Tyndale House Publishers)

Titolo italiano: *Dio crea capolavori dal vuoto*, di Nancy Guthrie.
© Coram Deo, 2021.

Traduzione a cura di Eugenia Andrighetti
Revisione a cura di Giulia Capperucci
Impaginazione a cura di Andrea Artioli
Progetto grafico a cura di Mike Eberly

ISBN 978-88-96464-40-3
Finito di stampare nel mese di ottobre 2021, Grafica Veneta SpA
(Trebasseghe • Padova\Italia)

Coram Deo
Via C. Menotti 6/8
46047 Porto Mantovano • Mantova / Italy
www.coramdeo.it - info@coramdeo.it
Facebook: /CoramDeo.It

Dedico con affetto questo libro alle centinaia di genitori in lutto che hanno trascorso un weekend con me e mio marito David al Respite Retreat.

Mentre sedevamo all'interno di quel cerchio sacro, ho guardato nei vostri occhi, conscia del vuoto nelle vostre case e nei vostri cuori, e vi ho assicurato che Dio crea capolavori dal vuoto.

So bene che il posto vuoto è ancora lì: c'è un posto vuoto nella vostra foto di famiglia, un posto vuoto a tavola, un posto vuoto nei piani che avevate in mente per il vostro futuro.

Sto pregando che Dio continui a realizzare il suo capolavoro, non "malgrado il vostro vuoto", ma in esso e attraverso di esso.

*Prego che Dio riempi le vostre vite
con la sua vita e con la sua luce,
con la sua bellezza e con il suo proposito,
con la sua speranza e con la sua gioia.*

INDICE

Introduzione, 13

1 - UNA FORTE BRAMOSIA, 21

Dio riempie il nostro vuoto con la sua provvidenza

2 - UNA TENDA AL CENTRO, 37

Dio riempie il nostro vuoto con la sua presenza

3 - UN DISPERATO BISOGNO, 49

Dio riempie il nostro vuoto con la sua grazia

4 - UNA MENSA REGALE, 63

Dio riempie il nostro vuoto con la sua bontà

5 - UNA SETE IMPLACABILE, 75

Dio riempie il nostro vuoto con la sua vita

6 - UN VAPORE CHE SVANISCE, 87

Dio riempie di significato il nostro vuoto

7 - UNA FIDUCIA TREMANTE, 103

Dio riempie di fede il nostro vuoto

8 - UN TESORO NASCOSTO, 117

Dio riempie di gioia il nostro vuoto

CONCLUSIONE, 133

Una preghiera per il riempimento

NOTE, 139

INTRODUZIONE

“QUESTA SONO IO! Questa è la mia vita. Mi sento così vuota”, mi disse la mia amica Giulia quando le rivelai il titolo del libro a cui stavo lavorando, il libro che avete in mano in questo momento. Lei e suo marito, entrambi freschi di pensione e con tutti i figli ormai fuori di casa, facevano fatica a immaginare come avrebbero potuto riempire non soltanto le ore della giornata, ma soprattutto quei buchi dei loro cuori. La sua reazione non rimase un caso isolato. Ogni volta che parlavo a qualcuno dell’argomento, la risposta più comune era un mugugno sommesso e consapevole.

La realtà del vuoto trova riscontro nei cuori di tutti. So per certo che trova riscontro dentro di me. E un po’ mi vergogno ad ammetterlo, perché la mia vita è stata colmata di benignità e lo è tuttora. Ho una miriade di ragioni per essere perfettamente felice e completamente soddisfatta. Eppure...

Mi sono spesso ritrovata a lottare contro un senso di vuoto, o forse, per essere più precisa, a crogiolarmi in un’onda di vuoto. Talvolta sembra che ci sia un pozzo senza fondo dentro di me e che non esista intrattenimento, assicurazione o ricchezza che sappia colmarlo. Mi vergogno di quanta invidia io possa provare per ciò che gli altri possiedono o realizzano, sebbene io stessa abbia così tanto e riesca a fare così tanto. Mi sono chiesta spesso come sia possibile che io mi senta svuotata subito dopo aver portato a termine qualcosa su cui ho lavorato sodo o dopo essere partita per la vacanza che ho così a lungo sognato. Mi sono chiesta come possa sentirmi sola in una stanza piena di persone interessanti o in un

matrimonio con un uomo meraviglioso. Mi sono chiesta come possa precipitare tanto velocemente da un elettrizzante appagamento a un fastidioso malcontento subito dopo un acquisto costoso, un evento riuscito o un'esperienza desiderata.

Ma è così.

Certo, niente ha portato un senso di vuoto tanto profondo quanto la perdita dei miei due figli: prima mia figlia Hope e dopo mio figlio Gabriel, morti entrambi per una rara malattia metabolica.¹ Ricordo che i primi tempi dopo la morte di Hope, guidando lungo la Hillsboro Road e gettando lo sguardo sul sedile vuoto, gridavo a me stessa tra le lacrime: "Dovrebbe esserci una bambina su quel seggiolino! Hope dovrebbe essere lì". Eppure, c'era soltanto un posto vuoto. In quei giorni dovevo continuamente fare i conti con una cameretta vuota nella casa, con un posto vuoto a tavola, con uno spazio vuoto nella foto di famiglia e con una voragine al centro dei programmi della mia vita. Da allora, nel corso degli anni, la forma e la misura di quel vuoto sono cambiate. Il vuoto, però, è ancora lì.

Forse puoi capirmi. Può darsi che tu abbia scelto questo libro perché il termine "vuoto" è il migliore modo per descrivere la realtà della tua vita.

Forse è un vuoto provocato da una perdita - la perdita di un lavoro, la perdita di qualcuno che amavi, la perdita di uno scopo o di significato. O forse il vuoto nella tua vita è accentuato non da ciò che un tempo è stato, ma da ciò che non è mai stato. Non sei mai stato capace di stabilire e mantenere quel tipo di relazione che hai desiderato. Forse non c'è mai stato un anello al tuo dito o un bimbo nella tua casa o non hai mai ottenuto il titolo a cui ambivi o lo stile di vita che hai sempre sognato. Quei sogni che hai spesso provato a sminuire, per paura che condividerli a voce alta potesse in qualche modo infrangerli e di conseguenza distruggere anche te, ora sembrano fuori dalla tua portata o dall'ambito delle tue possibilità.

O forse non puoi indicare esattamente perché hai questo senso di vuoto. Ti rendi conto che, se ti paragoni a molte altre persone intorno a te, le cose non ti vanno poi così male. Tuttavia, nella tua

anima cova un continuo senso di delusione e scontento. A volte sembra che la vita di quasi tutte le altre persone sia piena di scopo e di significato, di vita e d'amore, di divertimento e di progetti per il futuro, il che non fa altro che amplificare il senso di vuoto nella tua vita.

Certe volte questo senso di vuoto ti perseguita come un dolore indefinito e tuttavia incessante. Altre volte ti sopraffà e ti getta in un'agonia implacabile. È incredibile quanto possa essere opprimente il peso del vuoto, quanto spazio possa occupare il vuoto nella nostra anima, quanto dolore possa causare qualcosa che nemmeno c'è.

Forse vedi il tuo vuoto come il tuo più grande problema, ma spero di convincerti che, quando Dio vede il vuoto nella tua vita, vede la sua più grande opportunità. Infatti, nei capitoli di questo libro, andremo a vedere che il vuoto non è mai stato, né mai sarà, un problema per Dio. Piuttosto, vedremo più e più volte, attraverso la storia raccontata nella Bibbia, che *Dio crea capolavori dal vuoto*, poiché con il suo Spirito egli lo riempie di se stesso.²

Questa è una buona notizia, anche se capisco possa non sembrarti tanto buona. Ad alcune potrebbe dare l'impressione di essere un imbonimento spirituale che non può cambiare alcunché nella vita di tutti i giorni. Mentre ci sono cose che vorresti da Dio, forse, se sei onesta, non sei affatto interessata a ricevere Dio. Forse ti sembra evanescente, poco invitante o restrittivo. C'è qualcos'altro o qualcun altro che sei convinto di dover avere per riempire quel posto vuoto.

Forse perché col tempo il tuo modo di vedere Dio e la sua bontà si è in qualche modo alterato dalla realtà, così come la sua centralità nella tua vita. Forse il nemico della tua anima, per il quale non c'è nulla di meglio che tenerti intrappolato in una cassa di risonanza vuota, ti ha convinto che l'idea di un Dio che possa riempire il tuo vuoto sia una falsa promessa, un discorso religioso ambiguo, oppure un qualcosa che, se tu riuscisci a catturare per un momento, semplicemente non durerebbe.

Voglio che tu sappia fin d'ora che non m'interessa affatto fare false promesse o riempire una manciata di pagine con chiacchiere motivazionali del tipo "su col morale, le cose non vanno poi così

male, esci dal guscio e goditi la vita, accogli il tuo destino” e così via. Non ho in tasca i cinque semplici passi per sbarazzarsi di quel fastidioso senso di vuoto, né una formula di auto-aiuto per sentirsi meglio. E non è mia intenzione incentrare questo libro sulle mie esperienze personali, raccontandoti come si sono riempiti i miei vuoti, ma ho il dovere di dirti che ho sperimentato l’incredibile gioia di essere riempita da Cristo in un modo che non avrei mai potuto immaginare.

Voglio lasciare che sia Dio a parlare per se stesso. Questo è ciò che fa nella Bibbia, tutto qui. Dio parla. Dio si rivela. Dio ci chiama a sé. Si offre per riempirci di se stesso.

Voglio scostare la cortina e considerare insieme a te l’essenza di Dio e la pienezza che egli porta nel vuoto della vita di questo mondo.

Voglio alzare il volume delle sue promesse in modo che tu le ritenga sia credibili sia inevitabili. Infine, voglio credere insieme a te che Dio può colmare, e colmerà, il tuo vuoto come nulla e nessuno potrebbe mai fare.

Tanto vale partire dall’inizio, proprio dal principio: il principio di ogni cosa - ma non di Dio.

Nel principio Dio creò i cieli e la terra. La terra era informe e vuota e le tenebre coprivano la faccia dell’abisso; e lo Spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque.

(Genesi 1:1-2)

Non è interessante notare che, non appena impariamo che Dio creò la terra, vediamo che la terra aveva tre problemi? Era informe, era vuota ed era buia.

Ma non era senza speranza. Perché? Perché “lo Spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque” (Genesi 1:1,2). Lo Spirito di Dio aleggiava, si librava come una colomba sul vuoto oscuro e informe. Era come se stesse per accadere qualcosa e, difatti, qualcosa accadde.

Poi Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu.

(Genesi 1:3)

Il problema del buio venne sradicato nel momento in cui la creazione fu inondata di luce.

E Dio vide che la luce era buona; e Dio separò la luce dalle tenebre. E Dio chiamò la luce “giorno” e chiamò le tenebre “notte” [...]. Poi Dio disse: «Vi sia un firmamento tra le acque, che separi le acque dalle acque». E Dio fece il firmamento e separò le acque che erano sotto il firmamento dalle acque che erano sopra il firmamento. E così fu. E Dio chiamò il firmamento “cielo”.

(Genesi 1:4-8)

Ancora una volta, soltanto per il fatto che Dio chiamò all'esistenza la luce e il cielo, il problema dell'assenza di forma fu risolto. Dio portò ordine e forma nell'ambiente e nel firmamento della sua creazione.

Poi iniziò a occuparsi del vuoto. Leggiamo:

Poi Dio disse: «Faccia la terra germogliare la verdura, le erbe che facciano seme e gli alberi da frutto che portino sulla terra un frutto contenente il proprio seme, ciascuno secondo la propria specie».

(Genesi 1:11)

Dio proseguì riempiendo di pesci i mari, di uccelli il cielo e di animali la terra. Infine, popolò il mondo di esseri umani fatti a sua immagine. Dio era all'opera, riempiendo il vuoto di luce e di vita, di bellezza e di bontà, di significato e di relazione. E questo, mia cara amica, è esattamente ciò che vuole fare nella tua vita.

Man mano che la storia biblica continua in Genesi, ci viene presentata una coppia, Abramo e Sarai, successivamente chiamati Abrahamo e Sara, per mezzo dei quali Dio intendeva riempire il vuoto del mondo con una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come i granelli della sabbia. Però... c'era un problema.

Ma Sarai era sterile, non aveva figli.

(Genesi 11:30)

È interessante il modo in cui Mosè, lo scrittore del libro della Genesi, sembri enfatizzare il vuoto del grembo di Sara esprimendo due volte lo stesso concetto: era sterile; non aveva figli.

Ancora una volta, però, c'era speranza perché Dio era all'opera. Infatti, operò in modo tale da impedire a chiunque di dubitare che fosse stato lui stesso a riempire quel vuoto.

Quando Sara, origliando, sentì che Dio diceva ad Abrahamo che lei avrebbe partorito un bambino, rise. Era davvero ridicolo: lei aveva novant'anni e suo marito cento. Dio disse: "Vi è forse qualcosa che sia troppo difficile per l'Eterno?" (Genesi 18:14). Difatti, leggiamo che "L'Eterno visitò Sara come aveva detto; e l'Eterno fece a Sara come aveva promesso. E Sara concepì e partorì un figlio ad Abrahamo nella sua vecchiaia, al tempo stabilito, che Dio gli aveva detto" (Genesi 21:1,2).

Ciò che era troppo difficile - di fatto impossibile - da realizzare per Abrahamo e Sara non era troppo difficile per Dio. Il bimbo fu chiamato Isacco, che significa "risata". Dio riempì di gioia il grembo vuoto di Sara.

Sotto diversi aspetti, fu proprio l'improbabile gravidanza di Sara, attuata dalla potenza di Dio, che preparò il popolo di Dio, molti anni dopo, ad un'altra inverosimile gravidanza. Ciò che fu ancora più sorprendente, in quest'altra gravidanza, non era che la donna fosse troppo vecchia, ma che non era neppure stata con un uomo.

E l'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, tu concepirai nel grembo e partorirai un figlio, e gli porrai nome Gesù. Egli sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo; e il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre; e regnerà sulla casa di Giacobbe in eterno, e il suo regno non avrà mai fine». E Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché io non conosco uomo?». E l'angelo, rispondendo, le disse: «Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell'Altissimo ti adombrerà; pertanto il santo che nascerà da te sarà chiamato Figlio di Dio» (Luca 1:30-35).

Ancora una volta, lo Spirito aleggiava, facendo la sua opera creatrice, affinché il grembo vuoto di Maria fosse pieno della vita stessa di Dio. Nell'oscurità del suo grembo prese forma colui che si sarebbe chiamato "la Luce del Mondo". Le cellule generarono cellule. La Parola divenne carne e fu piena - piena di grazia e di verità.

Ti riconosci nel bisogno di grazia che possa riempire, redimere e alleviare il dolore del tuo vuoto? Dio riempirà la tua vita di quella grazia che solo lui può donare. Inoltre, si delizia nell'offrire grazia. Giovanni 1:16 ci dice: "E noi tutti abbiamo ricevuto dalla sua pienezza grazia sopra grazia".

Man mano che ti fai strada tra le pagine di questo libro, la mia speranza e il mio desiderio è che tu trovi pagine e pagine di grazia, pagine e pagine della tangibile speranza che il tuo vuoto può essere riempito. La mia preghiera è che tu inizi a credere e a sperimentare che *Dio crea davvero capolavori dal vuoto*, poiché lo riempie di se stesso.

UNA FORTE BRAMOSIA

*Dio riempie il nostro vuoto
con la sua provvidenza*

NON MI SEMBRAVA di pretendere troppo. Amavo il mio lavoro di addetto stampa presso una casa editrice cristiana. Ero brava nel mio lavoro e non vedevo l'ora di tornare a svolgerlo, sebbene part-time, dopo la nascita di mio figlio Matt. Ero pressoché certa del mio valore professionale, per cui pensavo che sarebbero stati flessibili nel soddisfare il mio desiderio di essere una mamma a casa e una professionista al lavoro. Quando, però, ricevetti la nuova proposta di lavoro, col mio nuovo inquadramento, il mio nuovo ruolo e il mio nuovo stipendio, ne fui devastata. Sembrava che quella proposta fosse studiata proprio per rendere altamente improbabile che io la accettassi.

Non mi era capitato spesso di ritrovarmi sul pavimento tra i singhiozzi; quel giorno fu così. Sentivo che una preziosa parte di me era stata strappata via. Mi sentivo svalutata e indesiderata.

Poco tempo dopo, annaspando nell'adeguarmi alla mia nuova condizione di mamma a casa, ricordo di aver detto a mio marito David: "Rivoglio la mia vita. Rivoglio il mio vecchio lavoro. Rivoglio il mio corpo. Rivoglio la nostra relazione!"

Credevo sinceramente nell'importanza di stare a casa con Matt, ma in tutta onestà, non lo sentivo davvero importante. Ricordo di essere entrata nel mio ufficio per raccogliere le mie cose e di aver trovato sulla mia scrivania un post-it: c'era scritto che uno degli autori di successo della casa editrice mi aveva telefonato e mi chiedeva di richiamarlo. Questo sì, che mi fece sentire importante.

Avevo una gran voglia di riavere quella che sembrava la chiave della mia felicità: essere una parte essenziale della compagnia e un membro importante della squadra. Non potevo immaginare che questa fame sarebbe mai stata soddisfatta cambiando pannolini e giocando sul tappeto con un poppante. Non potevo immaginare che sarei mai stata felice senza quel titolo professionale accanto al mio nome, senza quello stipendio accreditato sul mio conto, senza il valore di quel lavoro a supporto della mia autostima.

Quella bramosia dominò la mia vita per un bel po', influenzando il mio modo di vedere ogni altro bene nella mia vita. E da allora, ho avuto molteplici desideri, desideri di cose che erano fuori dalla mia portata, desideri che non ero capace di realizzare. Immagino che sia capitato anche a te. Siamo tutti creature avidi, abbiamo tutti dei bisogni e talvolta questi bisogni diventano delle voglie, voglie che ci fanno perdere la prospettiva, bramosie così forti che diventano quel buco della serratura attraverso cui vediamo la vita intera.

È questo che accadde al popolo di Dio quando fu liberato dalla schiavitù d'Egitto. Dio li aveva salvati perché potessero vivere con lui nella Terra Promessa, dove aveva garantito loro di soddisfarli con cose buone. Li aveva condotti ai confini della terra che aveva promesso di dar loro, ma essi ebbero paura. Non si fidarono di lui e così finirono col trascorrere quarant'anni nel deserto. Un intervallo lungo quarant'anni in un ambiente inospitale.

Ma Dio non intendeva che questi anni nel deserto venissero sprecati, piuttosto intendeva usare questo periodo nel deserto per istruirli e prepararli. Intendeva insegnare loro che potevano fidarsi di lui nel prendersi cura perfettamente del suo popolo. Quarant'anni nel deserto avrebbero dato loro il tempo di mettere in pratica la loro fede e di dipendere da lui giorno per giorno per tutti i loro bisogni, anche quando non avrebbe soddisfatto tutte le loro voglie. In quel deserto diede loro l'opportunità di scoprire ciò di

cui necessitavano più che ciò che volevano.

Nei libri di Esodo, Numeri e Deuteronomio leggiamo la loro storia durante questi quarant'anni nel deserto. Ma non dovremmo leggerla semplicemente come il racconto di un popolo lontano e distaccato da noi. Dobbiamo piuttosto vedere che la loro storia è la nostra storia. Se Dio ti ha salvato dalla schiavitù del peccato per mezzo del sangue di un agnello innocente - l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo - e se per fede hai afferrato le promesse del patto fatte al suo popolo centrate sulla persona di Gesù Cristo, allora la storia degli Israeliti è anche la tua storia.

Così come Dio non intendeva che i loro anni nel deserto fossero sprecati, allo stesso modo egli non intende che gli anni trascorsi nel deserto della vita in questo mondo, vengano sprecati. Così come voleva istruire e preparare gli Israeliti man mano che avanzavano nel deserto, così ha qualcosa che vuole insegnare anche a me e a te. Questo è il modo in cui vuole prepararci.

Fame nel deserto

Era passato appena un mese da quando il popolo aveva lasciato l'Egitto ed evidentemente l'emozione della fuga iniziava a svanire.

I figli d'Israele dissero loro: «Oh, fossimo pur morti per mano dell'Eterno nel paese d'Egitto, quando sedevamo presso le pentole di carne e mangiavamo pane a sazietà! Poiché voi ci avete condotti in questo deserto per far morire di fame tutta questa assemblea».

(Esodo 16:3)

Ecco qui il primo segnale della loro voglia che li stava derubando della giusta prospettiva. Si stavano dimenticando i maltrattamenti, il lavoro stroncante e l'omicidio dei loro piccoli in Egitto. E qual era il motivo? La fame. Avevano l'acquolina in bocca al pensiero del cibo che avevano mangiato in Egitto. Ma Dio, invece, non li aveva condotti nel deserto per farli morire di fame: intendeva provvedere per loro.

Dio crea capolavori dal vuoto

L'Eterno disse a Mosè: «Ecco, io farò piovere per voi del pane dal cielo; e il popolo uscirà e raccoglierà ogni giorno la provvista del giorno, perché io lo voglio mettere alla prova per vedere se camminerà o no secondo la mia legge».

(Esodo 16:4)

Gli Israeliti vagavano per il deserto dove non c'era né cibo, né acqua. E perché si trovavano lì? Perché era stato Dio a condurli lì. Non si trattava di un'accidentale deviazione di percorso. Dio voleva metterli alla prova. In altre parole, diede loro l'opportunità di avere una relazione con il Dio dell'universo, che si era impegnato a prendersi cura di loro. La stessa relazione che essi avevano volontariamente deciso di avere dichiarando di fidarsi di Dio e di ubbidirgli.

Poi lo strato di rugiada scomparve, ed ecco sulla superficie del deserto una cosa fine e tonda, minuta come la brina sulla terra. Quando i figli d'Israele la videro, si dissero l'un l'altro: «Che cos'è?», perché non sapevano che cosa fosse. E Mosè disse loro: «Questo è il pane che l'Eterno vi ha dato da mangiare». (Esodo 16:14,15)

La parola ebraica *man hu'*, o manna, significa "Cos'è?". Ecco come gli Israeliti chiamarono questo cibo miracoloso che Dio mandò loro ogni mattina per quarant'anni. "Cosa c'è per cena?" chiedeva qualcuno, e la risposta era sempre: "Cos'è?". La manna fu un miracolo quotidiano che si protrasse per quarant'anni.

Allo stesso tempo, però, la manna rappresentava anche una prova quotidiana. Il popolo non poteva mai conservarla per il giorno successivo. Ogni mattina, raccogliendone solo il necessario per quella giornata, aveva l'opportunità di dimostrare la propria fiducia in Dio che avrebbe provveduto anche l'indomani. Avevano l'opportunità di vivere per fede.

E in verità, mentre ci troviamo a vivere nel deserto di questo mondo, siamo sottoposti alla stessa prova e forse è per questo che Dio ha lasciato che sperimentassimo questo vuoto. Forse sta proprio mettendoci alla prova. O in altre parole: Dio ci dà l'opportunità di vivere ciò che diciamo di credere.

Dio vuole usare questo periodo della nostra vita per esercitarci ad aver fiducia nella sua capacità di provvedere ai nostri bisogni nel momento opportuno. Affermi che il Dio della Bibbia è il tuo Dio? Questo deserto è il luogo in cui hai la possibilità di sperimentarlo. Man mano che confidi in lui nel soddisfare i tuoi veri bisogni e rifiuti di brontolare su ciò che Lui ti dà, dimostri che la fede che dichiari è genuina, che non è solo un'alleanza conveniente o culturalmente accettabile.

Raggiungiamo gli Israeliti nel libro dei Numeri. È passato circa un anno e scopriamo che, malgrado si siano svegliati ogni giorno con la manna consegnata a domicilio fuori dalle loro tende, stanno ancora mormorando.

E la marmaglia eterogenea che era tra il popolo, fu presa da grande bramosia; e anche i figli d'Israele ripresero a piagnucolare e a dire: «Chi ci darà carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che in Egitto mangiavamo gratuitamente, dei cetrioli, dei meloni, dei porri, delle cipolle e degli agli. Ma ora, l'intero essere nostro è inaridito; davanti ai nostri occhi non c'è nient'altro che questa manna».

(Numeri 11:4-6)

Ah, non era che non vi fosse nulla da mangiare. Era che volevano *qualcosa di diverso* dalla manna che Dio faceva piovere dal cielo ogni mattina. Dio li stava guidando verso una terra dove scorrevano latte e miele, li stava nutrendo giorno dopo giorno con il pane dal cielo (... e che gusto pensate abbia un pane che viene dal cielo? Celestiale, naturalmente!). Eppure, avevano l'acquolina in bocca al pensiero dei porri e dei meloni d'Egitto.

Spesso, le persone dichiarano che, se solo Dio facesse un miracolo, allora crederebbero in lui. Può darsi che anche tu stia pensando che, se solo Dio ti desse ciò di cui hai fame, allora saresti più propensa a fidarti di lui. Lo ameresti, anziché recriminare. Ma la storia di Israele è la storia di persone che hanno toccato con mano miracoli su larga scala, compreso il miracolo quotidiano della manna, che ogni mattina li aspettava fuori dalle loro tende, eppure non si fidavano di Dio. Essi rifiutarono di amarlo con tutto il loro

cuore, la loro anima e la loro forza. Anziché credere in lui, si ribellarono a lui. Come afferma il Dr. Tuck Bartholomew, “Divennero un popolo unidimensionale, che concepiva la vita soltanto attraverso il filtro delle proprie voglie”.³ Il loro desiderio di una maggiore varietà nella loro dieta divenne una cieca pretesa che li rendeva incapaci di vedere tutto il resto. Consumati dalle loro voglie, non riuscivano a vedere la bontà di Dio che letteralmente pioveva su di loro.

Talvolta le nostre voglie ci accecano al punto da non vedere più quel che Dio ha fatto per noi e ciò che ci ha dato. Certo, apprezziamo il dono della salvezza e tutto il resto, ma ciò che davvero vogliamo è di essere magri, avere una casa più carina in un quartiere migliore, raggiungere una posizione di maggiore autorità o successo, avere un figlio o poter cambiare il carattere del figlio che già abbiamo.

Per gli Israeliti, si trattava di una questione di cibo. Qual è la tua questione? Stai lasciando che le tue voglie diventino il buco della serratura attraverso cui guardare la tua vita, perdendo di vista la bontà di Dio?⁴

Considera ciò che gli Israeliti volevano: le delizie culinarie egiziane. Si stavano crogiolando nell'idea di poter tornare indietro, al luogo che li aveva quasi uccisi, solo perché lì avrebbero soddisfatto le proprie voglie gastronomiche. Si trovavano davanti a una scelta cruciale: avrebbero seguito le proprie voglie ritornando sotto la schiavitù egiziana? Oppure sarebbero stati soddisfatti da quanto avevano al momento, accettando e godendo le provviste divine, credendo che egli avrebbe sopperito ai loro bisogni, anche se non a tutte le loro voglie, mentre si trovavano temporaneamente nel deserto? Avrebbero preteso che Dio esaudisse immediatamente ogni loro voglia o avrebbero permesso alla loro fame di alimentare il desiderio del grande giorno in cui avrebbero banchettato con Dio nella terra dove scorre latte e miele?

Naturalmente, noi ci troviamo davanti a una decisione ugualmente chiara. Dio ci sottopone alla stessa prova.

Egli ci dà l'opportunità di rifiutare ciò che il mondo offre mentre attendiamo ciò che deve venire.

Si avvicina il giorno in cui quella insoddisfazione che caratterizza la vita nel deserto sparirà per sempre. Dimoreremo nell'eterna terra di Dio, i nuovi cieli e la nuova terra, e non avremo mai più fame. Ma nel nostro presente, mentre trascorriamo i nostri giorni nell'aridità di questo mondo, abbiamo l'opportunità di disabituarcì agli appetiti delle cose del mondo che soddisfano le nostre papille gustative, ma che di fatto ci depredano della vita e della libertà. Abbiamo l'opportunità di cibarci del pane che Dio ci dà così da sviluppare il nostro appetito per ciò che davvero nutre e dà vita.

Sviluppare un nuovo appetito

Gli Israeliti ebbero quarant'anni di tempo per sviluppare i propri appetiti per ciò che poteva realmente soddisfarli. Infatti, quando la generazione successiva si preparava ad entrare nella Terra Promessa, Mosè spiegò loro che questo era proprio il motivo cardine per cui Dio aveva permesso al suo popolo di sperimentare la fame nel deserto.

Ricordati di tutta la strada che l'Eterno, il tuo Dio, ti ha fatto fare in questi quarant'anni nel deserto per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che c'era nel tuo cuore e se tu osserveresti o no i suoi comandamenti. Così egli ti ha umiliato, ti ha fatto provar la fame, poi ti ha nutrito di manna che tu non conoscevi e che neppure i tuoi padri avevano mai conosciuto, per farti comprendere che l'uomo non vive soltanto di pane, ma vive di ogni parola che procede dalla bocca dell'Eterno.

(Deuteronomio 8:2-3)

Evidentemente, non era stato un caso che fossero rimasti per un po' senza cibo e avessero sperimentato il disagio della fame prima che Dio mandasse la manna. Ciò che essi percepirono come mancanza o vuoto, fu di fatto un dono che li avrebbe aiutati a imparare qualcosa. Dipendendo dalla promessa di Dio che avrebbe dato

Dio crea capolavori dal vuoto

loro la manna giorno dopo giorno, gli Israeliti dovevano imparare a vivere “di ogni parola che procede dalla bocca dell’Eterno”.

Quali erano le parole che procedono dalla bocca di Dio su cui dovevano basare la propria esistenza? La promessa di Dio che avrebbe dato loro una terra; le sue benedizioni promesse per l’obbedienza e le sue maledizioni per la disobbedienza; la sua garanzia che la legge era sempre per il loro bene; le sue istruzioni per i sacrifici e la santificazione, le celebrazioni e le feste; l’annuncio della sua intenzione di benedire il mondo intero attraverso il suo popolo.

Senza dubbio, rispetto a loro, noi disponiamo di una maggiore rivelazione divina. Essi avevano le parole che Dio aveva dato a Mosè, mentre noi abbiamo la Bibbia intera. Cosa significa, dunque, per noi “vivere di ogni parola che procede dalla bocca dell’Eterno”? Significa che siamo chiamati a *consumare* ciò che Dio ci ha dato nella sua Parola, leggendola e ascoltandone la predicazione. Dobbiamo masticarla, dobbiamo permettere alle sue sostanze nutritive di entrare nel nostro sistema. Dobbiamo riflettere! Scopriamo di essere equipaggiati e fortificati quando riflettiamo sulle implicazioni e le applicazioni delle Scritture, quando arriviamo a capire come sarebbe la nostra vita se iniziassimo a viverla alla luce della sua verità. Man mano che la Parola di Dio comincia a cambiare il nostro modo di pensare, scopriamo che sta anche trasformando i nostri sentimenti. Infatti, scopriamo che sta in effetti trasformando anche ciò che vogliamo. Ad esempio, nei Salmi leggiamo:

Perché l’Eterno Dio è sole e scudo;
l’Eterno darà grazia e gloria;
egli non rifiuterà alcun bene
a quelli che camminano rettamente.
O Eterno degli eserciti,
beato l’uomo che confida in te.
(Salmo 84:11,12)

Aniché scorrere velocemente il brano o non considerarlo, iniziamo a meditarci sopra e a tirar fuori le sue implicazioni. Riflettiamo su cosa significhi che Gesù fa luce sulla nostra vita così da

poter vedere e crescere. Cosa significa che Gesù è il nostro scudo, che ci protegge e difende la nostra vita dal nemico della nostra anima? Iniziamo poi a riflettere sulle situazioni in cui abbiamo visto Dio che fa grazia a coloro che non la meritano - sia alle persone delle Scritture, sia a quelle che ci circondano - e su tutte quelle volte, nell'arco della nostra vita, in cui egli ha esteso grazia su di noi. Consideriamo in che modo possiamo testimoniare che lo Spirito di Cristo ha operato nella nostra vita, rendendoci più simili a lui e il modo in cui ci ha dato la sua propria gloria.

Inoltre, mentre ci soffermiamo sulla frase "egli non rifiuterà alcun bene a quelli che camminano rettamente", ci ricordiamo che stiamo leggendo tutta la Bibbia attraverso la lente della vita, della morte e della resurrezione di Gesù. Siamo dunque consolati perché sappiamo di poter contare che il Signore non ci rifiuterà alcuna cosa buona, non perché abbiamo sempre fatto ciò che è giusto, ma perché Gesù ha sempre fatto ciò che è giusto e quando andiamo a lui per fede, egli trasferisce su di noi il suo primato di perfetta obbedienza. Poi, chiedendoci cosa intendesse il salmista con il termine "bene", nella nostra anima prende posto la convinzione che Dio sa cosa è il bene molto meglio di noi. Mentre rimuginiamo su queste parole nella nostra mente, si fa sempre più chiara l'idea che, dato che il Signore non negherà nulla che sia davvero buono a coloro che fanno ciò che è giusto, qualsiasi cosa ci abbia negato, è stato soltanto perché non era la cosa migliore o perché non era il momento giusto per averla. Così sperimentiamo gioia quando confidiamo nel Signore come colui che provvede per noi.

In altre parole, piuttosto che nutrire il nostro disappunto e la nostra frustrazione, scegliamo di masticare la nutriente verità. Anziché imbottirci di social media che ci bombardano di immagini di ciò che hanno gli altri e che finora ci è stato negato, cibiamoci della promessa di Dio che ci assicura che egli intende farci del bene.

A questo punto devo chiederti: in cosa consiste attualmente la tua dieta? Di cosa ti stai nutrendo? Lasci che il tuo appetito venga sviluppato dalla Parola di Dio o viene invece influenzato da ciò che l'Egitto ti offre e ti suggerisce di avere? Dio ti sta offrendo un'opportunità durante questi anni trascorsi nel deserto: Egli ti dà l'oppor-

Dio crea capolavori dal vuoto

tunità di scoprire ciò di cui hai davvero bisogno, invece di essere divorato da ciò di cui hai voglia.

Oh, quanto vorrei avere afferrata tutto questo in quei primi giorni di maternità, quando ero così logorata dalla mia voglia di significato per mezzo del mio lavoro! Quanto vorrei aver avuto un cuore pronto ad apprendere tutto ciò che Dio voleva insegnarmi in quegli anni trascorsi nel deserto che sembravano così banali. Egli mi stava dando l'opportunità di scoprire che il mio valore non sarebbe mai potuto dipendere da un titolo o da una busta paga. Doveva venire da Lui. Solo Gesù è l'unica cosa al mondo che mi serve per essere felice. Man mano che mi nutro di lui, continuo a scoprire che lui è tutto ciò di cui ho veramente bisogno.

Se ci nutriamo soltanto dei nostri pensieri e dei nostri sentimenti, finiremo col mormorare e crescerà in noi il risentimento. Ma se ci nutriamo della Parola di Dio, crescerà in noi il senso di gratitudine per tutto ciò che Dio ha provveduto e il senso di fiduciosa attesa di quanto egli ancora provvederà.

Un'altra prova della fame nel deserto

Ci piacerebbe, leggendo la storia ormai familiare in Esodo, Numeri e Deuteronomio, scoprire che i nostri antenati spirituali impararono ciò che Dio voleva insegnare loro nel deserto e che svilupparono un sano appetito per la Parola di Dio che continuò ad accompagnarli nella terra che Dio diede loro. Ma non fu così. Invece, quando giunsero a Canaan, iniziarono a divorare tutta l'idolatria che i Cananei servirono loro.

Alla fine, il popolo di Israele, che Dio aveva definito il suo "primogenito", non superò la prova del deserto. Così Dio mandò un altro Figlio e permise che anche questo Figlio sperimentasse la fame nel deserto.

Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. E, dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Ora il tentatore, accostandosi, gli disse: «Se tu sei il Figlio di Dio, di' che queste

pietre diventino pane». Ma egli, rispondendo, disse: «Sta scritto: “L'uomo non vive di solo pane, ma di ogni parola che procede dalla bocca di Dio”».

(Matteo 4:1-4)

Dio permise che Gesù provasse la fame nel deserto, non per quarant'anni, ma per quaranta giorni. Anziché mormorare e accusare Dio di averlo portato nel deserto per lasciarlo morire, anziché prendere il controllo della situazione per cercare di provvedere a se stesso, Gesù confidò nella provvidenza di Dio. Gesù dimostrò così di aver trascorso i suoi primi trent'anni di vita nutrendosi di ogni parola che proveniva dalla bocca dell'Eterno e di essersi rafforzato al punto da affrontare la fame nel deserto con la fiducia che Dio avrebbe provveduto a ciò di cui aveva bisogno.

Fame sulla collina

Un giorno Gesù si ritrovò di fronte a un'immensa folla affamata. Era quasi giunto il tempo della Pasqua Ebraica, un periodo in cui la gente banchettava celebrando la liberazione che Dio aveva compiuto secoli prima per mezzo di Mosè. Così Gesù colse questo momento opportuno per dare loro un segno della sua identità e del motivo della sua venuta.

Poi Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì ai discepoli, e i discepoli alla gente seduta; lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero.

(Giovanni 6:11)

Quando la gente sperimentò questo miracolo, iniziò a pensare che Gesù fosse un altro Mosè e che il miracolo avvenuto in quei quarant'anni nel deserto fosse ricominciato. Così il giorno successivo, salirono sulle barche e attraversarono il Mare di Galilea per raggiungere Capernaum, con la speranza che Gesù avrebbe replicato il miracolo del giorno precedente.

Allora essi gli dissero: «Quale segno fai tu dunque, affinché

Dio crea capolavori dal vuoto

lo vediamo e ti crediamo? Che opera compì? I nostri padri mangiarono la manna nel deserto, come è scritto: «Egli diede loro da mangiare del pane venuto dal cielo». Allora Gesù disse loro: «In verità, in verità vi dico che non Mosè vi ha dato il pane che viene dal cielo, ma il Padre mio vi dà il vero pane che viene dal cielo. Perché il pane di Dio è quello che discende dal cielo e dà vita al mondo». Essi allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». E Gesù disse loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà mai più fame e chi crede in me non avrà mai più sete.

(Giovanni 6:30-35)


Le persone avevano giustamente collegato il miracolo appena accaduto a quello avvenuto ai tempi di Mosè, ma non avevano capito lo scopo del miracolo, non avevano capito ciò che il miracolo indicava. Gesù, a differenza di Mosè, non è un mero canale attraverso il quale Dio mantiene la promessa di dar loro del pane. Gesù è il pane. E Gesù era lì per offrire se stesso a tutti loro.

A questo punto, l'unica cosa sensata sarebbe stata che tutti andassero a Gesù, o meglio, corressero da lui. Invece, fecero una cosa che ci suona estremamente familiare, avendo appena letto la storia dei loro antenati (o meglio i nostri antenati) nel deserto: mormorarono.

Io sono il pane vivente che è disceso dal cielo; se uno mangia di questo pane vivrà in eterno; or il pane che darò è la mia carne, che darò per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro, dicendo: «Come può costui darci da mangiare la sua carne?». Perciò Gesù disse loro: «In verità, in verità vi dico che se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete la vita in voi. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

(Giovanni 6:51-54)

A questo punto, molti di coloro che stavano seguendo Gesù alzarono i tacchi e lo abbandonarono. Volevano solo del pane da



Devi leggere questo libro. Troppe persone attorno a te sono afflitte e disarmate davanti a un vuoto che non sanno come colmare. Ti avverto, quest'opera estremamente personale si muove su un terreno fragile: chi di noi, infatti, è capace di aiutare coloro che attraversano l'angoscia di una perdita?

Ciononostante, fatti animo: Nancy Guthrie sarà per te una guida esperta e qualificata. Lei stessa ha mandato giù il boccone amaro di una perdita e questo rende la sua consulenza saggia, meravigliosa e, soprattutto, *autentica*. In *Dio crea capolavori dal vuoto*, la mia preziosa amica condivide intuizioni che sono radicate nelle Scritture e piene di una compassione provata e collaudata. Il suo punto forte è conoscere bene Gesù e comprendere come indirizzare dolcemente i cuori feriti verso di lui. Dunque, leggi questo libro e lascia che la sua saggezza ti spinga in quel mondo sofferente, in cui soltanto Cristo può riempire coloro che sono vuoti.

Joni Eareckson Tada
Joni and Friends



Coram Deo
Via C. Menotti 6
46047 Porto Mantovano (MN)
Italy
www.coramdeo.it
info@coramdeo.it

ISBN 978-88-96464-40-3



9 788896 464403

€ 15,00

